La Repubblica Napoli | 26 gennaio '08

LA RECENSIONE

"Fascismo quotidiano" con giochi assassini

RITORNANO alla Galleria Toledo i "Piccoli episodi di fascismo quotidiano" dei Motus, spettacolo d'incattivita lucidità che giunse tre anni or sono, ma come "affascinante" studio di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò sulla violenza e sulla sopraffazione, che oggi ha la forza violenta e compiuta di un percorso malato di gesti, di suoni, di comportamenti, affidato a Dany Greggio, Nicoletta Fabbri e Ciro Carlo Fico. Complesso percorso di giochi assassini per una rapida incursione (una cinquantina di minuti) nel prediletto territorio fassbinderiano. Qui la "verità" interiore viene messa in scena con lucide architetture patinate, cancellando in un gelido contrappunto di gesti e di comportamenti, ogni possibile coinvolgimento emotivo. E la "verità" esteriore si nutre di suppellettili infrante e domesticità quotidiane. Proiezioni e suoni che dilatano lo spazio, circondando il pubblico in un buio fastidiosamente inquietante in cui la "sonorità" si dilata invadente. Repliche oggi e domani.

Nicoletta Fabbri

(giulio baffi)

Il Mattino | 27 dicembre '05

I Motus alla Galleria Toledo

Con Fassbinder risuona il valzer del Ku Klux Klan

di Enrico Fiore

Su due pannelli di plexiglas, collocati in proscenio, scorrono immagini di bombardamenti, mentre - nel retrostante appartamento, piccolo-borghese e persino pretenzioso - le luci del lampadario s'alzano e s'abbassano come di prammatica. Ma, questo è il punto, continuano a farlo, spessissimo, anche quando le immagini dei bombardamenti spariscono. Eccola, la chiave per inquadrare «Piccoli episodi di fascismo quotidiano», il nuovo (e, lo dico subito, formidabile) spettacolo che - su ideazione di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò con la consulenza letteraria di Luca Scarlini - Motus ha presentato alla Galleria Toledo: tratto da «Pre paradise sorry now», un testo di Fassbinder datato 1969 e ispirato alla vicenda reale dei serial killer inglesi Ian Brady e Myra Hinley (in pubblico irreprensibili e in privato travolti da un delirio di ascendenza nazista), si fonda sullo scarto programmatico fra il realismo e la metafora, fra la normalità e la devianza, fra la narratività e l'afasia. Non si poteva rendere meglio, aggiungo, quello che a sua volta è lo scarto, tipicamente fassbinderiano, fra la schematicità del reale (l'esterno, ovvero la storia e la società) e la ridondanza barocca di cui il reale viene rivestito dalla creazione artistica (l'interno, ovvero la coscienza e il sentimento individuali e, nel nostro caso, «disturbati»). E d'altronde, «Pre paradise sorry now» (il titolo, ovviamente, rovescia quello del celebre «Paradise now» del Living) s'inscrive nel trittico noir che comprende anche «Il soldato americano», centrato sul personaggio del killer malavitoso Vinz, e «Libertà a Brema», ispirato a quella Geesche Margarethe Gottfried che uccise col topicida ben quindici persone e che Fassbinder vede, al contrario di Ian e Myra, come un emblema della progressiva liberazione della donna dai ruoli coatti di semplice produttrice e riproduttrice. Dunque, siamo sempre allo scarto fra opposti. E come il Vinz di Fassbinder somiglia moltissimo al Philip Marlowe di Chandler, per il quale l'assassino è già noto, esiste a priori nelle vesti del capitalismo, così gli Ian e Myra di MOTUS (i bravissimi Dany Greggio e Nicoletta Fabbri), pur trovandosi in equilibrio precario (rompono continuamente tazze e bicchieri), praticano, in fondo, una violenza calma, intrinseca all'agire quotidiano e che, in quanto tale, costituisce l'immagine speculare dell'eleganza patinata conferita alla messinscena. Può accadere, perciò, che alla fredda enunciazione (fredda, voglio dire, come sempre è la follia) delle teorie razziste si accompagni la banalissima concretezza dei bisogni corporali soddisfatti a vista. E con ciò, si capisce, dico delle lancinanti invenzioni che sistematicamente riversa nello spettacolo la regia, firmata dagli stessi Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Vedi, tanto per fare un esempio, il reiterato «E sì» di Ian che l'eco trasforma in SS, mentre i crepitii della registrazione finiscono per sembrare scariche di mitra. Il tutto, infine, si coagula e si esalta nella sequenza - gelida e rovente insieme - che ci mostra Ian e Myra allacciati in un valzer con la testa coperta dal cappuccio del Ku Klux Klan. Sinché - con un ennesimo rovesciamento - la lampada stroboscopica arriva a spostare la scena nei territori alieni della comica finale. Perché gli assassini - come Jimmy, il voyeur che assiste muto ai crimini di Ian e Myra (cambia in ogni città dove si dà lo spettacolo, a Napoli era Gianluca Guarino) - siamo anche noi spettatori.

Il Mattino Napoli | 20 dicembre '05

IL TEATRO DI RICERCA

I MOTUS

Il gruppo romagnolo debutta alla Galleria Toledo con «Piccoli episodi di fascismo quotidiano» da Fassbinder

Danny Greggio e la Fabbri in una scena dello spettacolo. A sinistra, Fassbinder

«In scena alle radici della violenza»

La malsana magia dei serial killer, tra lugubri feticci del Ku Klux Klan e il fragore delle bombe della seconda guerra mondiale. Racconta una storia vera «Piccoli episodi di fascismo quotidiano», pièce che i Motus portano in scena da domani alla Galleria Toledo. Una storia vera che dà i brividi. Ian e Myra erano due giovani amanti di Manchester, infervorati dal nazismo e da tutte le forme di sopraffazione, tipiche della frustrazione delle classi medio-basse. Di giorno piccoli e insospettabili impiegati (lui ragioniere, lei dattilografa), di notte carnefici che rapivano le proprie vittime e le torturavano fino alla morte. Più conosciuti alla cronache come i «Moors Murderers», Ian Brady e Myra Hinley hanno compiuto queste nefandezze all'inizio degli anni '60, prima di essere arrestati nel '66 e condannati all'ergastolo. Lei è morta nel 2002, lui viene alimentato a forza perché da anni chiede di morire. A questo caso giudiziario Fassbinder dedicò nel '69 il dramma teatrale «Pre-paradise sorry now», ed è da qui che è partito il lavoro dei Motus, ovvero Enrico Casagrande e Daniela Nicolò che nel '91 hanno formato in Romagna una delle più importanti compagnie di teatro contemporaneo. I due protagonisti sono Nicoletta Fabbri e Danny Greggio.

E, Daniela Nicolò?

«Dopo l'ultimo e disperato Pasolini di "Petrolio" e "Salò", abbiamo deciso di continuare a confrontarci con autori collegati al presente, a ciò che sta succedendo qui ed ora, con i piccoli episodi di fascismo quotidiano che tutti subiamo nella più assoluta noncuranza, come animali da laboratorio. Questi tre sono i nostri autori-guida, che fino a qualche anno fa non osavamo mettere in scena per rispetto assoluto. Fassbinder ha sempre indagato le dinamiche servo-padrone e i sottili meccanismi di condizionamento ed era dunque [illegible] vedere ciò che accade negli stadi dove quasi sempre gli autori delle violenze sono di ceto basso, vittime delle frustrazione quotidiana».

Dov'è ambientata questa pièce?

«È stata costruita per spazi non teatrali, con il pubblico a ridosso degli attori, adattiamo al meglio le strutture che troviamo nella tournée. I protagonisti si muovono su una scena con pochi elementi, pareti di plexiglas che delimitano un appartamento, un salotto con pochi arredi. Intorno immagini di bombardamenti della seconda [illegible] oggi si inneggia su alcuni siti Internet, e collegando la Germania di ieri all'America di oggi».

E il misterioso terzo personaggio in scena?

«Ian e Myra furono scoperti e arrestati grazie alla testimonianza di un giovane parente, David Smith che provarono a coinvolgere nel sesto e ultimo omicidio come spettatore, per istruirlo, con il risultato di vedersi immediatamente denunciati. Questo ragazzo simbolo del voyeurismo lo scegliamo di volta in volta per Napoli sarà Gianluca Guarino».

luci della RIBALTA | lo palcoscenico

DI ETTORE CICCHI

Piccoli Episodi di Fascismo Quotidiano

«CIÒ CHE NON SIAMO IN GRADO DI CAMBIARE, DOBBIAMO ALMENO DESCRIVERLO», SOSTENEVA RAINER WERNER FASSBINDER. Parole che i Motus, uno dei gruppi più innovativi e vitali del teatro di ricerca italiano, ha fatto proprie. Nasce così il particolarissimo *Piccoli episodi di fascismo quotidiano*, progetto in continuo divenire, che si modella sui luoghi e sugli spazi in cui viene rappresentato. Alla base *Pre-Paradise Sorry Now*, testo fassbinderiano scritto nel 1969 sull'onda d'urto emotiva procurata dalle gesta spietate di una coppia di serial killer inglesi, i Moors Murders, sostenitori di una ideologia di sopraffazione e intolleranza di stampo nazista. Fassbinder conserva i nomi veri dei due amanti assassini, Ian e Myra, e ne racconta le efferate prodezze in una piece sperimentale costruita attraverso l'accumulo esponenziale di gesti e discorsi, ripetuti in un'assillante, progressiva, matematica e allucinata stratificazione. Casagrande e Nicolò, ideatori e registi di *Piccoli Episodi*, hanno scelto di non mettere in scena il testo di Fassbinder, cogliendo piuttosto una serie di spunti drammaturgici, nocciolo di uno spettacolo che rifugge dai luoghi teatrali convenzionali, traendo suggerimenti e suggestioni dagli spazi - non omologati - in cui è rappresentato. Ne risulta un evento scenico evocativo, in bilico fra le informazioni biografiche dei due killer offerte da una voce narrante e la loro presenza in scena a opera degli efficaci Dany Greggio e Nicoletta Fabbri. Poiché la ricerca espressiva dei Motus ha sempre evidenziato forti componenti legate al cinema, alle arti visive e alla fotografia, l'intera performance è poi "sporcata" da frame visivi (stormi di bombardieri della Seconda guerra mondiale e immagini di violenze "domestiche" girate dalle compagnia) che scorrono su due schermi in plexiglass, unica fragile barriera fra pubblico e scena. Simboli costanti di come non esistano isole immuni dal fascismo quotidiano e i potenziali Ian e Myra vivano anche in mezzo a noi. DANIELA ZACCONI

la scheda

ideazione e regia Enrico Casagrande, Daniela Nicolò
con Dany Greggio, Nicoletta Fabbri
partecipazione in video Silvia Calderon, Gaetano Liberti
editing audio e fonica Nico Carrieri, Enrico Casagrande
dal 21 al 23 dicembre Galleria Toledo, Napoli

Corriere della sera | 12 novembre '05

Secondo i Motus

Nella coppia l'origine dei sadismi

L'anima del raffinato e inquietante *Piccoli episodi di fascismo quotidiano* dei Motus è racchiusa in una riflessione di Wilhelm Reich: «È nelle comuni abitudini del vivere domestico che si annidano i germi che alimentano le ideologie autoritarie».

Ed è questo che i Motus rendono palpabile in uno spettacolo fatto di schegge acuminate di ordinaria quotidianità sotto la quale si cela il virus dell'ideologia nazifascista mascherata di perbenismo, che deflagra in un sadomasochismo tra le pareti domestiche per alla fine esplodere nella società. Immagini di bombardamenti aerei, i cui fragori riverberano per la sala, si materializzano su pannelli di plexiglas. Di plexiglas sono anche le pareti che delimitano l'appartamento dell'algida, giovane Myra, Nicoletta Fabbri esordiente di talento, e del violento represso Ian, il bravo Dany Greggio, un salotto con pochi arredi che due scorrevoli trasparenti separano da una triste camera da letto. I personaggi sono tratti da *Pre paradise sorry now* che Fassbinder scrisse nel 1969 e suoi sono i brevi frammenti di dialogo, paradigmi di violenza. Nell'estenuante ripetersi di azioni sempre uguali, nell'eco che dà alle parole un senso di inestinguibile circolarità, si specchia l'odio, sempre identico nei secoli, di «piccoli uomini comuni» per il diverso da loro. Dalla «normalità» del quotidiano si scivola in un sadismo di coppia per esplodere in una violenza omicida verso chi è considerato un «inferiore». Un ottimo spettacolo che impone anche una riflessione su coloro che, in nome dell'ordine e in difesa del proprio «benessere», uccidono con un sorriso-ghigno stampato sul volto, come Myra e Ian con la bocca deformata da due elastici tesi.

Magda Poli

PICCOLI EPISODI DI FASCISMO QUOTIDIANO dei Motus
Adriano di Mandalaio (Gerbi)

La Repubblica | 6 novembre '05

Da Pasolini a Fassbinder in Motus

Una scena dello spettacolo

FRANCO QUADRI

PARTE da un testo minore di Fassbinder per continuare il lavoro recentemente svolto su Pasolini, il nuovo spettacolo dei Motus. La base scenica si rifà a *Pre paradise sorry now*, scritto dal regista tedesco nel 1969 in forma di provocatorio brogliaccio con un titolo che si riferisce a contrario allo spettacolo sessantottino del Living, *Paradise Now*, che allora furoreggiava in Europa, per narrare in negativo le imprese di una coppia assassina di naziskin americani realmente esistita in quegli anni.

Vediamo in scena, belli e satanici, i due, impersonati con la consueta efficacia da Dany Greggio e con sorprendente immediatezza dalla debuttante Nicoletta Fabbri. Di Fassbinder ascoltiamo pure delle battute razziste riprese da Katzenmacher come vediamo delle immagini di *Terza generazione*, ma nello spettacolo non c'è nulla di rétro, perché lo scopo dell'azione punta a sottolineare la politicità di un privato fatto di prevaricazioni, come dice il titolo, *Piccoli episodi di fascismo quotidiano*, giustificando un procedere basato su materiali forniti giorno per giorno dalla vita e arricchito da testimonianze uscite dalla cronaca o raccolte dal pubblico, ma anche riprese dagli workshop che accompagnano le recite del gruppo. Si procede quindi per effetti immediati, in una scena elementare e di grosso effetto come d'abitudine, creando un doppio spazio grazie alle pareti di plexiglas messe davanti allo spazio a far da sipario e da schermo per le proiezioni e dietro come separazione trasparente dal secondo e più intimo locale. Con corredo di suoni, rumori, voci, questo show in palpabile divenire, che qui inizia sulla strada, funziona benissimo sulla scena del Teatro I, destinata a ritrovare un ruolo importante per la ricerca in una città sorda verso il nuovo com'è la Milano di oggi.

Teatro I, oggi ultima replica

Corriere della sera | 3 novembre '05

DEBUTTI / Al Teatro I' lo spettacolo-evento di un gruppo di punta della nuova scena italiana

Un fascismo piccolo piccolo

I Motus riflettono sulle dinamiche quotidiane della violenza

URLO Nella pièce due serial killer londinesi in preda a un delirio nazista

Da una parte un fatto di cronaca accaduto negli anni Sessanta, ovvero la storia di due serial killer, Ian e Mirya, una coppia di disperati della periferia londinese, immersi in un delirio di nazismo e intolleranza. Dall'altra due schermi in plexiglass sui quali si alternano immagini di violenza, una sorta di *snuff movie* che passa dai bombardamenti aerei, alla simulazione degli omicidi dei due psicopatici inglesi. Il tutto raccontato a stretto contatto con il pubblico, attraverso alcuni frammenti di «Pre paradise sorry now» di Fassbinder, scritto nel 1969, tre anni dopo l'arresto della coppia.

I Motus, gruppo di punta della nuova scena italiana, approda stasera al teatro I' con «Piccoli episodi di fascismo quotidiano», spettacolo concepito come evento unico per ogni città in cui viene rappresentato. «Ian e Myria, possono essere chiunque di noi — dichiara Daniela Nicolò —. Sono due personaggi-pretesto da cui siamo partiti per cercare di capire, attraverso una descrizione scientifica dei fatti, le dinamiche della violenza. Ai frammenti di testo di Fassbinder abbiamo aggiunto il nostro lavoro di ricerca bibliografica sui due serial killer e infine la partitura audio-video che rimanda a un fascismo globale: dalle pareti di casa al campo di battaglia di una delle tante guerre attuali».

I Motus hanno anche realizzato un video-catalogo che indaga sul significato che assume la parola fascismo nella vita di tutti i giorni: un'interessante documentazione che raccoglie le voci dei ragazzi che partecipano al laboratorio. In ogni città verrà scelto Jimmy, il voyeur (terzo personaggio in scena), colui che assiste muto a eventi terribili, ovvero uno qualsiasi di noi.

Livia Grossi

PICCOLI EPISODI DI FASCISMO QUOTIDIANO Teatro I', via Gaudenzio Ferrari 11. Stasera e domani ore 21; 5 e 6 novembre, ore 20.30 e 22. Tel. 02.832.31.56

La Repubblica Milano | 2 novembre '05

Il celebre gruppo al Teatro i con un progetto nomade da Fassbinder

Sulle forme di fascismo sotterraneo

Motus vivendi

DANY GREGGIO
È l'attore dei Motus che interpreta uno dei due serial killer protagonisti di una storia realmente accaduta e ripresa da Fassbinder

NICOLETTA FABBRI
È Myra l'altra serial killer del lavoro dei Motus, strutturato come un progetto nomade con tappe in diverse città e luoghi: a Milano al Teatro i

I serial killer raccontano la nostra vita quotidiana

ANNA BANDETTINI

NON è per fare sempre il solito piagnisteo, ma è scandaloso che a Milano non si sia mai visto uno spettacolo come *L'Ospite* e che un gruppo come Motus sia arrivato in questi ultimi anni solo una, due volte, grazie al festival Uovo e stop. A parziale riscatto quest'anno il gruppo emiliano che dal '91 si è imposto a livello nazionale e internazionale per la forza della sua ricerca creativa e visionaria, viene invitato dal Litta e ora dal Teatro i, un teatro affine per spirito, dove arriva da giovedì a domenica con *Piccoli Episodi di fascismo quotidiano, evento #7*, un progetto nomade (reso necessario anche perché il gruppo non ha più una propria sede: altro scandalo) che si sviluppa nei diversi luoghi dove è accolto, spazi («case» dice Motus) non consueti, non omologati e prende forma in eventi unici via via corroborati dai contatti innescati nelle varie residenze (a Milano, permancanza di mezzi, la sosta del progetto è limitata alla sola presentazione del progetto). Il viaggio tra le diverse case (finora a Firenze, Volterra, Polverigi, Modena) sul filo di *Pre-paradise sorry now* un testo di Fassbinder, si fermerà a questa fase girovaga perché già così tocca e emoziona e perché così lo hanno già richiesto all'estero.

Piccoli episodi di fascismo quotidiano è quello che dice il titolo: una indagine su soprusi, violenze sotterranee che si subiscono o commettono nella vita quotidiana, ma anche sociale, evocati nella chiave radicale dei Motus, anche dal punto di vista politico. Due attori, Dany Greggio e Nicoletta Fabbri, un altro attore coinvolto di volta in volta sul posto, un video, una colonna sonora incombente fatta di rumori e rombo di bombardieri, per la storia di due serial killer. «Siamo partiti dal testo di Fassbinder che nasce da un fatto di cronaca nera realmente accaduto: Ian e Myra due killer dei sobborghi di Manchester, infatuati di nazismo, due poveracci in realtà che subiscono la fascinazione di figure "nere" come tutti quelli vivono la rabbia e l'impotenza- spiega Daniela Nicolò che con Enrico Casagrande è la regista e la fondatrice di Motus- Noi ci abbiamo lavorato approfondendo i piccoli meccanismi di sopraffazione che covano nelle relazioni famigliari, padri-figli, seguendo un riferimento importante come *Psicologia di massa del fascismo* di Wilhelm Reich». Quello che viene fuori è, un lavoro duro e inquietante sul nostro piccolo mondo. Dice Daniela Nicolò: «viviamo tra meccanismi di intolleranza più o meno sottile, quasi sempre rimossi. Come dice il bel libro di Marco Belpoliti "L'età dei crolli" viviamo in un mondo che nasconde le macerie, lo scomodo, i crolli. La guerra di Bush e Berlusconi, la religione, il nazismo mai morto... Questo lavoro vuole essere un atto di resistenza».

> Un atto di resistenza a forme di nazismo rimosse e mai morte

Teatro i, via Gaudenzio Ferrari 11, 02/8323156, Ingresso 12 euro, www.teatroi.org, il 3 e 4 alle 21, il 5 e 6 alle 20.30 e 22

La Repubblica | 31 ottobre '05

"Piccoli episodi di fascismo quotidiano", rilettura di un dramma di Fassbinder sui Moors Murderers

La macabra liturgia dei serial killer

RODOLFO DI GIAMMARCO

SEMBRA un set raggelante e straniato di Fassbinder, lo scenario in cui Enrico Casagrande e Daniela Nicolò affrontano (o "indagano") il dramma dell'autore tedesco "Pre-paradise sorry now" del 1969 traducendo in *Piccoli episodi di fascismo quotidiano* quel testo che ritraeva con macabre e oscene liturgie i serial killer inglesi Ian Brady e Myra Hinley, i noti Moors Murderers. Conclusa l'analisi su Pasolini, il gruppo Motus elabora *in progress* il senso di un'altra icona angosciosa e ribelle di quell'epoca, e dal testo del drammaturgo-regista tedesco ricava flash inquietanti, strutture piene di intolleranza, frammenti maniacali e retaggi aggressivi. Dopo l'approccio tra lui (già alterato in moto) e lei (futura Lady Macbeth) su una scala antincendio del cortile dell'ex Manifattura Tabacchi di Modena, nell'ambito di "Vie, scena contemporanea festival", l'azione diventa sordida e commentata da video-cronache di bombardamenti in un interno dove sia Nicoletta Fabbri, con capigliatura platino e ottusità cruda, sia Dany Greggio con aria malefica e superomistica coltivano rituali all'insegna dell'eliminazione degli "inferiori", in omaggio a De Sade, alla sofferenza. E ci scappano lugubri feticci del Ku-Klux-Klan, un'apologia di Hitler, un alludere a fotografie particolari, i passamontagna, le immagini sfocate di un omicidio satanico nella brughiera. E un richiamo al terrorismo inventato dai capitalisti. L'indecenza post-nazista che Fassbinder riferiva a un'anomalia dei singoli può, con Motus, assurgere con efficacia a minaccia incontrollata e diffusa. E lo spettacolo promette ulteriori definizioni.

Dany Greggio e Nicoletta Fabbri in "Piccoli episodi..."

PICCOLI EPISODI DI FASCISMO QUOTIDIANO
Da Fassbinder. Motus, Scena Contemporanea di Modena
Dal 3 a Milano al Teatro I

...

MODENA

Motus v

I Motus, sicuramente una delle più stimolanti realtà del nostro teatro di ricerca (apprezzato nei vari festival europei nonostante la colpevole indifferenza delle nostre istituzioni culturali), come dice il loro nome sono sempre in movimento, agiscono in luoghi non canonici, s'inventano spazi teatrali inconsueti come quello in cui hanno ambientato, all'interno del visionario VolterraFestival (e che ora ripropone l'interessante rassegna di **Modena "Vie Scena Contemporanea Festival" dal 28 al 29 ottobre**) il loro ultimo tassello drammaturgico ideato e diretto da Enrico Casagrande & Daniela Nicolò, *Piccoli episodi di fascismo quotidiano – evento 8*, ispirato all'anomalo testo teatrale-cinematografico di R.W Fassbinder *Pre-paradise Sorry Now*.

All'inizio ci ritroviamo nel cortile di una vecchia scuola anni '60 dove assistiamo all'incontro di una coppia sospettosa, apparentemente innocua, con lui, un po' strano, che ama stare a testa in giù. Lo sguardo viene calamitato dal lato opposto del cortile da una performance, trasudante violenza. Sotto lampeggiamenti, urla e affastellamenti di arredi scolastici, assistiamo alla devastazione, alle barricate della nostra fragile fucina culturale. Su un lato della palazzina, attraverso le vetrate, un video d'epoca mostra bombardamenti aerei. Quasi a prologo dell'ancora più sottile violenza che ci riserveranno, veniamo introdotti in quel che resta della scuola: tanti micro palcoscenici come quello dei due personaggi che misteriosamente troviamo intenti a scavare nel prato contiguo, dandoci la sensazione di assistere a un virtuale manieristico videoclip poliziesco.

Quindi ci "concentrano" in fondo ad un ampio corridoio, filtrati da un telo in pvc, dove assistiamo alla implacabile evoluzione del fascismo latente anche nelle persone più insospettabili.

Dove i Motus, attraverso il rapporto gravido di violenza che i due candidi metamorfici personaggi (magnificamente interpretati da Dany Greggio e Nicoletta Fabbri) sviluppano, ci fanno piombare in un progressivo clima di terrore.

C'è inquietudine nel nostro compresso occhio di "deportati" volutamente ammonticchiati in uno spazio un po' angusto. Assistiamo muti e voyeuristicamente disturbati alla deformante psicologia che assorbe queste personalità, mentre una porta-fondale/video concentra lo sguardo asimmetrico verso altri eccidi della Guerra, per poi lasciar spazio a una cruda ripresa dal sapore amatoriale di sevizie a una donna. Il filmato ricorda le vittime delle scorrerie notturne dei serial killers Ian Brady e Myra Hindley, da cui Fassbinder prese spunto per mostrare quanti allucinanti Ian e Myra esistono ancora oggi dietro giardinetti curati e gerani sui davanzali… che magari non uccidono con asce e coltelli ma con sguardi e parole non dette. C'è una frase emblematica, che racchiude l'odio ancora in nuce dentro l'allucinata coppia: "mi deprime la gentilezza che dobbiamo esternare". Il cinema di Fassbinder ha a lungo scandagliato i temi del potere e dell'intolleranza alla base della violenza del XX secolo, e in questo testo del 1969 ne osserviamo il lento inesorabile sviluppo. I Motus ce lo fanno percepire dilatandolo algebricamente, oltre ai furiosi irrisolti tentativi di scardinare la porta (che ci porterà chissà verso quali altri abissi !), anche attraverso fasci di luce che dall'esterno drammatizzeranno ulteriormente l'azione dei due cinici ossessi. Impegnati ad esaltarsi, a farsi del male e a distruggersi, fra rituali sadomaso e letture di De Sade, fino al finale tragico, coinvolgimento di un essere claudicante come spesso lo sono i nostri principi, sempre pronti a nascondersi, a farsi da parte, a farsi convincere della propria inevitabile eliminazione-rimozione, esattamente come accade a lui, Jimmy/Ciro Carlo Fico, perplesso ma non fino in fondo, per lasciare spazio alla loro vincente follia. **alb**

Il Mattino | 27 dicembre '05

I Motus alla Galleria Toledo

Con Fassbinder risuona il valzer del Ku Klux Klan

di Enrico Fiore

Su due pannelli di plexiglas, collocati in proscenio, scorrono immagini di bombardamenti, mentre - nel retrostante appartamento, piccolo-borghese e persino pretenzioso - le luci del lampadario s'alzano e s'abbassano come di prammatica. Ma, questo è il punto, continuano a farlo, spessissimo, anche quando le immagini dei bombardamenti spariscono. Eccola, la chiave per inquadrare «Piccoli episodi di fascismo quotidiano», il nuovo (e, lo dico subito, formidabile) spettacolo che - su ideazione di Enrico Casagrande e Daniela Nicolò con la consulenza letteraria di Luca Scarlini - Motus ha presentato alla Galleria Toledo: tratto da «Pre paradise sorry now», un testo di Fassbinder datato 1969 e ispirato alla vicenda reale dei serial killer inglesi Ian Brady e Myra Hinley (in pubblico irreprensibili e in privato travolti da un delirio di ascendenza nazista), si fonda sullo scarto programmatico fra il realismo e la metafora, fra la normalità e la devianza, fra la narratività e l'afasia. Non si poteva rendere meglio, aggiungo, quello che a sua volta è lo scarto, tipicamente fassbinderiano, fra la schematicità del reale (l'esterno, ovvero la storia e la società) e la ridondanza barocca di cui il reale viene rivestito dalla creazione artistica (l'interno, ovvero la coscienza e il sentimento individuali e, nel nostro caso, «disturbati»). E d'altronde, «Pre paradise sorry now» (il titolo, ovviamente, rovescia quello del celebre «Paradise now» del Living) s'inscrive nel trittico noir che comprende anche «Il soldato americano», centrato sul personaggio del killer malavitoso Vinz, e «Libertà a Brema», ispirato a quella Geesche Margarethe Gottfried che uccise col topicida ben quindici persone e che Fassbinder vede, al contrario di Ian e Myra, come un emblema della progressiva liberazione della donna dai ruoli coatti di semplice produttrice e riproduttrice. Dunque, siamo sempre allo scarto fra opposti. E come il Vinz di Fassbinder somiglia moltissimo al Philip Marlowe di Chandler, per il quale l'assassino è già noto, esiste a priori nelle vesti del capitalismo, così gli Ian e Myra di MOTUS (i bravissimi Dany Greggio e Nicoletta Fabbri), pur trovandosi in equilibrio precario (rompono continuamente tazze e bicchieri), praticano, in fondo, una violenza calma, intrinseca all'agire quotidiano e che, in quanto tale, costituisce l'immagine speculare dell'eleganza patinata conferita alla messinscena. Può accadere, perciò, che alla fredda enunciazione (fredda, voglio dire, come sempre è la follia) delle teorie razziste si accompagni la banalissima concretezza dei bisogni corporali soddisfatti a vista. E con ciò, si capisce, dico delle lancinanti invenzioni che sistematicamente riversa nello spettacolo la regia, firmata dagli stessi Enrico Casagrande e Daniela Nicolò. Vedi, tanto per fare un esempio, il reiterato «E sì» di Ian che l'eco trasforma in SS, mentre i crepitii della registrazione finiscono per sembrare scariche di mitra. Il tutto, infine, si coagula e si esalta nella sequenza - gelida e rovente insieme - che ci mostra Ian e Myra allacciati in un valzer con la testa coperta dal cappuccio del Ku Klux Klan. Sinché - con un ennesimo rovesciamento - la lampada stroboscopica arriva a spostare la scena nei territori alieni della comica finale. Perché gli assassini - come Jimmy, il voyeur che assiste muto ai crimini di Ian e Myra (cambia in ogni città dove si dà lo spettacolo, a Napoli era Gianluca Guarino) - siamo anche noi spettatori.

...

Come nasce il fascismo? Come nasce e si propaga nella società moderna il puritanesimo, l'idea della razza pura, l'ideale del superuomo... abbinare questi due tappe della teatralità dei Motus suscita una serie di interrogativi la cui risposta risiede nell'intricato rapporto di interscambio che sussiste fra sessualità e volontà di potenza. Non è un caso che i malcapitati protagonisti delle guerre civili ed etniche arrivino alla fecondazione delle donne appartenenti al nemico, secondo la strategia che conduce alla contaminazione, all'appropriazione carnale, sanguigna, genetica. Dany Greggio, figura cardine delle rappresentazioni degli ultimi anni e già protagonista in Orfeus Glance e Twin Rooms, prosegue nel suo adattamento, nella sua malleabilità transitando dalla compostezza dei modi catturati nei video alla flessibilità con cui si sposta in scena. La minima azione richiesta in Come un cane senza padrone, che infine è uno spettacolo di contorno alle proiezioni ed al video che scorre sulla parte sinistra della scena, mentre sullo sfondo che sovrasta il palco immagini di campagna e di strade percorse di notte in automobile vengono striplicate, uno spettacolo quindi di resa d'una didascalia testuale letta da Emanuela Villagrossi, e di provocazione di rumori generati questa volta, oltre al solito e ricco tappeto sonoro guidato dalla regia, da un tavolo da doppiatori, si espande nel primo studio fassbinderiano, quando l'azione si svolge nello spazio del Teatro Dimora e dietro lo spazio da cui lo spettatore segue alcune losche vicende di pura violenza mediante i vetri della parte terminale dell'edificio. Quindi nell'immancabile video, ampiamente sperimentato in Rooms, ed ora padrone spesso principale della scena dei Motus. Un video raffinato, gestito con sempre maggiore puntualità, un video che in Come un cane senza padrone racconta l'asse principale della storia spezzata da Pasolini, inquadra con un lungo preambolo iniziale di tuoni e fulmini e soprattutto si sviluppa in un simbolico epilogo finale fra i più spettacolari che mi sia capitato di vedere, quando in uno scenario sabbioso (alla White Sands o alla Terra desolata) l'uomo (l'ingegner Carlo) si spoglia e si abbandona totalmente nella sua minuscola insignificanza in un paesaggio ventoso che lo inghiotte. Il video invece funge da contorno nello studio da Pre Paradise sorry now, dove in scena Ian Brady (alias Dany Greggio) e la sua amante ed esecutrice Myra Hinley (la brava Emanuela Villagrossi) si amano, si sottomettono, si sperticano in folli teorie alla Mein Kampf, per poi conquistare la scena nell'appendice video finale, quando i sogni di violenza e dominio anelati si concretizzano nella cattura di una vittima e nella ferocia con cui questa viene martirizzata. L'insistenza sulla violenza reiterata, di per sé gratuita, visibile ora nel culmine della scena di sesso fra l'ingegner Carlo e Carmelo, ora nella stanza delle torture di Brady e Hinley, può e deve lasciare interdetti. Ma è proprio in questo eccesso che risiede la scelta radicale cercata e inscenata dai Motus. E' in questa soglia sfondata che l'essere umano può rivelare la bestia che si cela nel suo corpo.

TESTIMONIANZA D'ASCOLTO
di Alessia Tripaldi

Dalle scatole sonorizzate alle stanze gemelle alle quinte nere dei palchi. I Motus hanno allargato lo spazio attorno a sé senza smettere di ascoltarlo. Con Piccoli Episodi di Fascismo Quotidiano (tratto da Pre-Paradise Sorry Now, di Fassbinder) abbandonano il lavoro in pianta stabile e tornano ad affidarsi al caso.
Soffermarsi sull'attualità del confronto col fascismo quotidiano di F. è quasi pleonastico. Meno ovvio è invece il coraggio di affrontarlo senza dogmatismi. Una posizione non facile: dividere il mondo in buoni e cattivi e mettersi dalla parte dei buoni solleva coscienze e memorie storiche, mentre accettare la naturalezza del fascismo nella vita di tutti e di tutti i giorni spezza il fiato.
F. è oggi l'ideale compagno di viaggio per i Motus, che evitano di imporre un'utopia lasciando lo spettatore libero di cercare la propria.
La violenza è un atto gratuito, che non può essere inscatolato e osservato dall'esterno; tanto più, per questo, spaventa. Vittima e carnefice si confondono: ad identificarli nei contres di Pre-Paradise una combinazione matematica di lettere che si sostituiscono. Nessuno è salvo. A proteggerci solo dei pannelli di plexiglas.
Il viaggio ha inizio a Mondaino: una stanza di legno e vetrate, fuori silenzio. Ian e Myra, amanti assassini votati a liberare il mondo dagli esseri inferiori, sono affascinanti -e quando si parla di fascismo la fascinazione, si sa, è pericolosa. Le vetrate regalano una via di fuga, portano dentro un fuori dove espirare la crudeltà di questo uomo e questa donna, bellissimi. Immagini video raccontano la loro violenza com'è, cruda, senza censure. Raccontano di aerei e bombardamenti, di una guerra gerarchica, dove si spara dall'alto senza guardarsi in faccia. I due amanti rantolano, soffocati dalla forza delle loro azioni, ma l'iperbole è necessaria, è necessario sfondare un tetto ogni volta più alto, lasciandoci storditi da una puntina rotta che suona il suo ritmo su una scritta lapalissiana: THE END. Ma esitiamo a crederci: se il loro fascismo scenico si è appena concluso, il nostro fascismo quotidiano ci aspetta fuori, al di là della quiete consolatoria dei boschi.
Firenze: uno spazio forte, con un'identità propria. Uno spazio fascista, verrebbe da dire, duro, imperioso, pieno. Il plexiglas si alza davanti ai nostri occhi e ci divide da Ian e Myra. Il respiro si fa più calmo, ci sentiamo spettatori e non autori. Ian sembra giovanissimo, e il suo fascismo diventa un gioco folle, a tratti divertente -e quando si parla di fascismo il divertimento, si sa, è pericoloso. Myra lo segue devota ma non serva, ribaltando continuamente il ruolo del capobranco: chi comanda? Chi detta le regole o chi le esegue compiacente? Chi dei due non esisterebbe senza l'altro? Il loop che segna l'iniziazione di un nuovo adepto rende ancora una volta grottesco il THE END finale: "ogni inizio non è che un seguito".
Ad Ancona la protezione del plexiglas diventa sottilissima. In un Lazzaretto scalcinato, la nostra vita si mischia alla loro vita, la plastica è leggera, sottile, e ci fa respirare piano per paura di disturbare, diventiamo voyeur, o forse attori -e quando si parla di fascismo l'identificazione, si sa, è pericolosa. Le luci vengono da fuori, e così i rumori; più che osservare Ian e Myra ne condividiamo lo spazio. Il rapporto con loro si fa definitivamente quotidiano.
E a Volterra il viaggio continua. Ian e Myra si staccano sempre di più dal momento storico dei personaggi di F.: sempre più i Motus li portano verso di sé, verso di noi, verso la necessità di sprofondare senza paura di sporcarsi nella merda del fascismo di oggi.
Ad accompagnare Ian e Myra i piccoli episodi raccontati dai ragazzi nei laboratori annessi alle residenze; parlano con naturalezza, senza abbellimenti, del disagio di sentirsi stranieri fuori dall'Italia e dentro l'Italia stessa, da sud a nord, parlano della famiglia, raccontandoci che oggi il fascismo quotidiano si consuma soprattutto all'interno delle mura domestiche, dove non ci sono pannelli di plexiglas che proteggano i figli dai padri.
Enrico e Daniela li ascoltano attraverso l'occhio della videocamera e li fanno ballare in luoghi dimessi, senza abbellimenti, come i loro racconti.
Ascoltano lo spazio ed intuiscono come renderlo vivo attraverso una luce, un oggetto, un suono.
Sanno ascoltare l'ambiente perché sanno ascoltare le persone e perché lavorano con persone capaci di ascolto. Dany, che ha regalato a Ian la scoperta dei luoghi giocando con i fari, arrampicandosi sui muri, sfidando con un frustino la quiete di Mondaino. Nicoletta, attrice generosa nel lasciarsi entrare dalle sensazioni. Nico, più che tecnico obbediente un'altra mente pensante -o meglio "ascoltante".
Una cellula, un nuovo antiteater, forse.
Ai Motus, grazie per l'ascolto.